

IL GOVERNO DINI.

«Ammanchi di cassa» Il Senatur accusa il capo dei dissidenti

Guai in vista per sette parlamentari anti-Bossi. Il Consiglio federale, presente il senatur, ha deciso di «sentirli in merito a un comportamento che potrebbe essere dannoso per il movimento».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Luigi Negri, ex colonnello incontrastato del Carroccio lombardo rischia di diventare anche un ex leghista. Dopo ore di conclave, il Consiglio federale, riunito alla presenza di Umberto Bossi ha deciso di «approfondire la posizione di sette dei parlamentari dissidenti».

E Maroni senza truppe

Se lo aspettava, Luigi Negri, anche se nei pomeriggi, da Roma, intervistato da L'Unità aveva alzato il tiro contro il segretario federale, invocando il ritorno di Miglio.

Già, la posizione dell'ex ministro degli Interni si fa ogni giorno più complessa, giacché potrebbe tro-

varsi senza truppe. Tuttavia prende le distanze anch'egli da Negri. «Se non si è d'accordo con la linea politica di Bossi - dice Bobo da Varese - si va al congresso e lo si dice. Non si può fingere di non conoscere certe regole».

Più lapidario Francesco Speroni, l'altro ex ministro, che ieri si è ripresentato nella sua Busto Arsizio. «Se Negri e i suoi avessero fatto come Maroni, anzi meglio ancora come me che sono stato zitto, avrebbero fatto più bella figura».

E sentiamo infine una dissidente sempre innamorata della Lega, come la bresciana Roberta Pizzicara. «Io non voglio affatto andarmene - dice - e che qui ci hanno messi di fronte a un prendere o lasciare».

La Lega scossa dalle polemiche interne: guerra Bossi-Negri E il leader del Carroccio minaccia d'espulsione i ribelli



Una manifestazione della Lega nord

Negri: «Dini? Può passare ma l'Umberto ci ha distrutto Come leader voglio Miglio»

MILANO. Sabato pomeriggio, Luigi Negri è in macchina, sta tornando da Roma a Milano. Sa che l'aria che tira per lui non è delle migliori.

Onorevole Negri, lei dice che forse appoggerà Dini. È una posizione personale, o parla a nome di tutti i dissidenti?

Personale. Come gruppo ci riserviamo di ascoltare alla Camera il presidente incaricato. Soltanto dopo prenderemo una decisione comune. Ma potremmo anche lasciare piena libertà di coscienza.

Maroni ha esultato apprendendo la sua posizione: «Buon sangue leghista non mente» ha dichiarato l'altra sera.

Ah sì? Ma il buon sangue leghista è il nostro, casomai altri l'hanno perso o annacquato.

A chi si riferisce?

A Bossi. Lui è stato il più irresponsabile di tutti in questa vicenda. Ha aperto una crisi assolutamente al buio, lasciandoci allo sbando per più di un mese e con conseguenze che oggi paghiamo tutti.

Solo colpa del senatur?

Ripeto, tutti più o meno sono stati coerenti, da Rifondazione comunista ad An, tutti tranne Bossi. L'opposizione ha fatto il suo gioco, cercando legittimamente di ribaltare l'esito elettorale. È Bossi che ha fatto l'errore più grave.

Borlusconi e Fini non hanno commesso errori?

Errori ne hanno fatti un po' tutti, in misura diversa. Ma quello macroscopico l'ha commesso il segretario federale.

Però, scusi onorevole, lei accusa Bossi, poi dice che far cadere Dini potrebbe essere un errore. E si dà il caso che l'ostacolo principale per Dini venga da Borlusconi e Fini. O no?

Io i giudizi li dò sul mio segretario politico, non spetta a me giudicare in casa altrui. Se poi vuole la mia opinione posso dirle che ho più simpatia per l'ala moderata di Forza Italia che per quella di destra.

Infatti c'è chi pensa che un vostro voto pro Dini potrebbe ren-

dere meno decisiva Rifondazione comunista e spingere al sì le cosiddette colonne del Polo.

Certo, ma anche questo non è problema mio. Io denuncio la politica irresponsabile...

E va bene, ho capito. Parliamo del «tradimento». Lei parla di sconfitta, ma Bossi in questi giorni parla da vincitore. «Abbiamo battuto già il dittatore» dice.

Sì, certo. Peccato che abbia buttato al vento un'opportunità storica di cambiare il Paese. Peccato che abbia dilapidato un patrimonio di 180 parlamentari, che si sono già ridotti di un terzo. Che abbia perso cinque ministri e tutti i sottosegretari, e che abbia subito un crollo elettorale. Se poi si sente un vincitore gli lascio la soddisfazione, lo francamente non me ne glorierò.

Dunque continua a chiedere la testa del segretario federale?

Certamente. Se la Lega non cambierà radicalmente, è destinata a finire. E noi non ci riconosceremo più negli ideali che ci avevano spinti a entrare in politica. Faremo altre scelte.

E chi dovrebbe prendere il posto di Bossi?

Fino a qualche giorno fa pensavo a Roberto Maroni, ma il suo comportamento non è stato del tutto limpido, la sua immagine mi sembra molto offuscata. Ci vorrebbe un grosso personaggio di grande spessore.

Per esempio?

Per esempio Gianfranco Miglio. Forse è lui l'unico uomo che può salvare la Lega.

Senatore rinviato a febbraio?

Sì. Se non ci buttano fuori prima. La cosa, confesso, non mi dispiacerebbe affatto. Sarebbe l'ennesima dimostrazione che questo movimento è diventato più stalinista di Rifondazione. Bertinotti dice: «Se non vogliamo compatirne me ne vado io».

Bossi invece minaccia di espellere noi. Comunghino anche se uno solo di noi votasse in modo diverso e fosse colpito da un provvedimento disciplinare, scatterebbe in tutti noi la solidarietà. Potremmo anche autosospenderci.

RO. CA.

Il Comitato politico del partito si riunisce: a confronto due ipotesi con un occhio a quel che fa la destra Rifondazione divisa: oggi va alla conta

ROBANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Che novità ci sono? Borlusconi e i suoi voteranno a favore o contro il governo Dini?». Farniano Crucianelli, presidente dei deputati comunisti, è stato fuori Roma tutta la mattina e non ha potuto seguire passo passo l'evolversi della vicenda politica.

Rc - è quale valutazione diamo della destra, come riusciamo a fermarla e poi come si costruisce un tessuto a sinistra».

Oli schieramenti sono noti. Bertinotti, Cossutta, Salvato, Giordano, con gli ex di Dp, i trotzkisti (con un ribaltone delle alleanze interne emerse all'ultimo congresso) sono per la linea dura: no al governo Dini. Il segretario ieri ha aggiunto: «La linea del partito non è cambiata».

Dall'altro lato: Crucianelli, Magri, Castellina, Manca, Vendola, Garavini che anche ieri ha ripetuto di voler esprimere un voto in piena libertà di coscienza, Nappi, Lopez, Serrì e altri. In tutto una ventina di deputati sui 39 del gruppo, un buon numero di senatori e importanti dirigenti periferici del partito.

dente del partito nella riunione dei gruppi parlamentari, né accetto le intimidazioni contenute nelle ultime dichiarazioni». Da queste parole traspare evidentemente un clima che è ben più teso di quanto sia emerso finora.

Intanto sul Manifesto, che visivamente ha cambiato linea politica (ieri Pimor scriveva, riferendosi al governo Dini e citando Victor Hugo, che «anche i rospi hanno i loro pregi») compaiono lettere rivolte a Bertinotti che dicono «forse è il caso, mangiando il rospo, di votare questo governo».

Carpi: «Errore gravissimo non far decollare l'esecutivo Sono per il voto favorevole

«Emergenza democratica». Con queste parole il senatore di Rc, Umberto Carpi, spiega la sua posizione favorevole al governo Dini. Una posizione sulla quale è aperto il dibattito e sulla quale il partito non vorrebbe spaccarsi anche perché all'orizzonte dei no c'è il rischio di un'opposizione che faccia il gioco delle destre.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Senatore Carpi, l'altra notte Rifondazione ha chiuso una serie di riunioni senza trovare un accordo unitario sull'atteggiamento da tenere in Parlamento nei riguardi del governo. Puoi raccontarci questo confronto di posizioni?

La composizione di questo governo. Però, Dini, con il tipo di incarico che ha ricevuto dal Capo dello Stato e con la situazione generata dal forsennato attacco delle destre, rappresenta un governo certamente moderato ma è anche un governo che sicuramente garantisce il quadro democratico.



Bologna/Elgie

senso di responsabilità una parte grande del gruppo dirigente di Rifondazione ha posto con forza e in modo netto la questione dell'appoggio al governo o di trarre, comunque, un modo tecnico per consentire al ministero Dini di decollare. Personalmente, sono per un voto favorevole.

Ora la decisione è nelle mani del Consiglio politico nazionale convocato per oggi. Che cosa è prevedibile accada?

Sì, tutto è stato rinviato ad una sanzione di quest'organo. Sia ben chiaro: non sottovaluto il fatto che in un partito il massimo organo può e deve prendere decisioni. Ma non è così che si risolvono fratture profonde di questo genere che si aprono nel gruppo dirigente. Il problema non si risolve con una sorta di richiamo disciplinare che non favorisce la possibilità di trovare una composizione unitaria, che resta problematica. Sono scottato dalla sottovalutazione dei rischi conseguenti ad una frattura tra le forze democratiche. Quanto a me, oltre ad un problema di coscienza scatterà il problema politico: ci sono dei momenti in cui diventa

assolutamente necessario stabilire se l'essere di parte corrisponde a quello che costituisce l'interesse generale. In questo caso, sembra a me che l'interesse del Paese imponga scelte che vadano, innanzitutto, nella direzione della difesa della democrazia. Tutti dobbiamo anche ricordare che non siamo stati eletti dagli iscritti ad un partito, ma da tanti altri, iscritti ad altri partiti o non schierati con alcun partito. Il nostro compito non è solo quello di avere la capacità di fare blocco, ma anzi è quello di allargare questa capacità a ceti moderati ma sicuramente democratici. Invece, qui si vuole ridurla.

Quanti parlamentari di Rifondazione non obbediranno alle decisioni del Comitato politico, quale essenza?

Questa è una domanda alla quale non so rispondere. Scatterà, per ogni singolo parlamentare, una scelta precisa. Posso dire che le dimensioni, l'intensità e la qualità del dissenso sono notevoli, percepibili. Anche le argomentazioni non sono riconducibili con un semplice richiamo statutario perché ne va del giudizio sul come opporsi a Previti e a Fini in un momento come questo. Mi auguro che il gruppo dirigente di Rifondazione abbia la saggezza di trovare una soluzione che, senza smentire la linea della segreteria e senza scegliere per un voto positivo al governo, trovi il modo di far decollare il governo per battere le destre e anche per dare una risposta allo sforzo prodotto dal Capo dello Stato per difendere il quadro costituzionale.